

## XII.

## TORNATA DEL 26 MAGGIO 1897

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Omaggi — Congedi — Svolgesi l'interpellanza dei senatori Parenzo, Tommasi-Crudeli, Vitelleschi e Cannizzaro al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intendono prendere perchè siano rispettati nei procedimenti di polizia gli articoli 26 dello Statuto e 68 del Codice di procedura penale — Parlano i senatori Parenzo, Vitelleschi e Cannizzaro, il presidente del Consiglio, il ministro guardasigilli e il senatore Tommasi-Crudeli — Replicano i senatori Cannizzaro, Vitelleschi, Parenzo ed il presidente del Consiglio — Il presidente dichiara esaurita l'interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, i ministri di grazia e giustizia, della guerra, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, industria e commercio, della marina ed il ministro Codronchi.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco degli omaggi giunti al Senato:

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il direttore della Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo della *Statistica dell'esercizio 1895*;

Il cav. dottor Silvio Lippi di una sua pubblicazione dal titolo: *L'archivio comunale di Cagliari*;

Il direttore della Compagnia reale delle ferrovie sarde della *Relazione e bilancio pre-*

*sentati all'Assemblea generale degli azionisti, tenuta in Roma il 31 marzo 1897*;

Il direttore del Banco di Sicilia del *Rendiconto del Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1896*;

Il preside della Società reale di Napoli, degli *Atti della R. Accademia delle scienze fisiche e matematiche* e del *Rendiconto dell'adunanza della stessa R. Accademia, tenuta il 6 marzo 1897*;

Il direttore della Banca d'Italia, del *Resoconto dell'adunanza generale ordinaria degli azionisti, tenuta in Roma l'8 marzo 1897*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1° *Statistica delle elezioni generali politiche del 21 e 28 marzo 1897*;

2° *Statistica elettorale*;

L'avv. Federico Pozzi, di un'opera del padre intitolata: *La conoscenza di se stesso at-tinta alla psicologia sperimentale*;

I prefetti di Sassari, Grosseto, Verona, Alessandria, degli *Atti del Consiglio provinciale per l'anno 1897*;

Il direttore della Società reale di Napoli, degli *Atti dell'Accademia* (Vol. 28) e del *Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia nell'anno 1896*;

Il senatore Di Moliterno, del secondo libro della sua opera intitolata: *L'Olos*;

Il senatore Todaro, del *Discorso da lui pronunziato nella ricorrenza del 25<sup>o</sup> anniversario della fondazione della stazione zoologica di Napoli*;

Il cav. Giuseppe Bòscero, della pubblicazione contenente il *Resoconto dell'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Napoli nell'anno 1896*;

Il presidente dell'Associazione italiana di beneficenza in Trieste, del *Resoconto dell'amministrazione per l'anno 1896*;

Il direttore del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, dei *Fascicoli numeri 5 e 6 delle sue pubblicazioni riguardanti studi astronomici*, e del volume intitolato: *Sullo sviluppo embrionale della funzione motoria negli organi o cellule muscolari*;

Il direttore del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, del tomo LV degli *Atti del regio Istituto stesso*;

I rettori delle RR. Università di Pavia, Cagliari e Messina, dell'*Annuario scolastico 1896-97* delle rispettive Università;

I prefetti delle provincie di Torino, Calabria Citeriore e Treviso, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1896*;

Il sindaco di Firenze, degli *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1896*;

Il cav. B. Galletti, di un suo opuscolo intitolato: *Vox veritatis sulla guerra turco-ellenica*;

Il ministro delle finanze, dei fascicoli VI, VII, VIII del *Bollettino ufficiale, pubblicato dalla Direzione generale delle Gabelle*;

Il presidente della R. Accademia di agricoltura di Torino, del volume 39<sup>o</sup> degli *Annali della R. Accademia stessa*;

Il rettore della R. Università di Perugia, del fascicolo 4<sup>o</sup> del volume IV delle *Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza*.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i senatori: Sambiase, di un mese per motivi di salute;

Spalletti, di un mese per motivi di famiglia; Farraggiana, pure di un mese per motivi di famiglia; Polti, di dieci giorni per ragioni di ufficio; Di Sant'Elia, di un mese per motivi di famiglia.

Non essendovi obiezioni, questi congedi si intendono accordati.

**Svolgimento dell'interpellanza dei senatori Parenzo, Tommasi-Crudeli, Vitelleschi e Cannizzaro al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intendono prendere perchè siano rispettati nei procedimenti di polizia gli articoli 26 dello Statuto e 68 del Codice di procedura penale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onor. senatori Parenzo, Tommasi-Crudeli, Vitelleschi e Cannizzaro al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intendono prendere perchè siano rispettati nei procedimenti di polizia gli articoli 26 dello Statuto e 68 del Codice di procedura penale.

Do facoltà di parlare all'onor. senatore Parenzo per isvolgere la sua interpellanza.

Senatore PARENZO. Signori senatori; non è mia intenzione di fare un lungo discorso per svolgere la interpellanza che oggi è all'ordine del giorno. Per quanto essa contempra una materia grave ed importante, pure tutti voi, io credo, siete penetrati della condizione in cui versa il nostro paese per quanto riguarda il servizio di pubblica sicurezza, ed è quindi superfluo che io mi intrattenga a farne la descrizione.

Non è a caso però che l'interpellanza in questione ha la firma di quattro dei vostri colleghi.

Voi certamente vi sarete accorti come essi appartengano alle varie gradazioni politiche (se al Senato di gradazioni politiche si può parlare), onde la nostra assemblea si compone. E la ragione di questa riunione di consensi intorno alla opportunità di sollevare e presentare questa interpellanza sta in ciò che parve a noi conveniente che si affermasse in quest'aula esservi questioni nelle quali ogni dissenso di gradazione politica, di scuole, di opi-

nioni cessa. Vi hanno questioni, le quali non interessano esclusivamente i partiti sovversivi, ma interessano, e principalmente, i partiti che credono necessario alla patria la conservazione ed il rispetto delle istituzioni.

Parve a noi opportuno di richiamare l'attenzione del Governo più che sopra i fatti e le opinioni prevalenti intorno ad essi, intorno al rispetto che pare, o si crede, venuto meno a certi principi fondamentali che, oltre ad essere nello spirito delle libere istituzioni, sono anche tassativamente sanzionati nelle nostre leggi.

Io non intendo di sollevare questioni speciali. Nell'altro ramo del Parlamento si è con molto dettaglio esaminato gli avvenimenti che hanno recentemente commosso l'opinione pubblica.

Fu facile ai rappresentanti del Governo il rispondere che sopra quegli avvenimenti pende procedimento e spetta all'autorità giudiziaria dire la sua ultima parola. Locchè vuol dire che può essere prematuro dire altrove, e prima della autorità giudiziaria, anche la prima parola.

Ma sul tema concreto di ciò che il Governo intende fare per impedire che altri scontri si avverino, se è esatto quanto i giornali hanno riferito riguardo alle risposte del Governo, dappoichè abbiamo un sistema di pubblicità degli atti parlamentari per cui con molta utilità le discussioni dell'altro ramo del Parlamento giungono a noi qualche mese dopo che si sono compiute...

PRESIDENTE. *Veniam damus petimusque vicissim. (ilarità).*

Senatore PARENZO. Benissimo, ma ciò è male e per là e per qua.

Poichè dunque siamo in questa condizione di cose e dobbiamo stare a ciò che ci riferiscono i giornali, il Governo, tra i provvedimenti che gli furono chiesti, pare che a questo si riducesse: chiedere maggiori fondi per la pubblica sicurezza nella città di Roma, ed aumentare qui il numero degli agenti di pubblica sicurezza. Ora a noi parve che a *conservare*, e forse sarebbe più giusto, ma può parere troppo duro il dirlo, a *ripristinare* il rispetto dell'art. 26 dello Statuto, a *ripristinare* il rispetto dell'articolo 68 del Codice di procedura penale, questo provvedimento escogitato sia parecchio insuffi-

ciente; e che altri provvedimenti, e più gravi, occorra richiedere al potere esecutivo. Aumentare la spesa non tenue della pubblica sicurezza, non vuol punto dire migliorare il servizio, da cui proviene; che appunto si abbiano a lamentare gli inconvenienti che recentemente hanno commosso la pubblica opinione, e gl'inconvenienti gravissimi di cui io parlavo testè, che cioè la libertà individuale non sia sufficientemente tutelata, e non sia sufficientemente osservata quella garanzia che le nostre leggi danno all'arrestato, di essere immediatamente tradotto innanzi all'autorità giudiziaria.

Il rispetto della libertà individuale e della garanzia accordata dalla legge ad ogni arrestato di essere tradotto innanzi al magistrato immediatamente, non può ottenersi che quando l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico sia dato ad un personale, sia dato ad ufficiali, che abbiano l'educazione politica necessaria ad intendere come debba essere esercitato l'ufficio loro, conciliando la difesa dell'ordine col rispetto delle istituzioni liberali che sono chiamati a servire. Certamente cotesta educazione manca in parte, forse per effetto di certe leggi che abbiamo dovuto sancire. Quando la nostra legislazione è stata costretta ad armarsi di leggi, quali sono quelle sul domicilio coatto, sull'ammonezione ed altri simili, la cui applicazione richiede eccessivi poteri negli ufficiali incaricati di applicare, la loro educazione certamente non si compie in modo che essi possano avere nella loro abitudine il rispetto delle libertà sancite dal nostro Statuto e dalle nostre leggi. Ma tuttavia, se necessità, che io non giudico, hanno imposte leggi eccezionali al nostro paese, non ne viene da ciò che non si possano togliere molti degli inconvenienti che purtroppo da moltissimi anni infestano il servizio della pubblica sicurezza.

Non è chiudendo gli occhi sugli inconvenienti che esistono, che un intelligente partito conservatore può rimediare ad essi e mantenere così alto il prestigio dell'autorità. Il partito conservatore ha lo stesso interesse del liberale che l'esercizio dell'autorità si mantenga nei confini della legge. Ora, mentre si deve rendere omaggio allo spirito di devozione, allo spirito di sacrificio, di cui molti agenti dell'ordine danno prova costante, nel mentre si deve apprezzare e premiare coloro i quali, in cotesti

molte volte antipatici e penosi ma sempre pericolosi servizi, pongono a repentaglio la loro vita, e nel mentre non dobbiamo negare questo riverente omaggio agli individui, è però altrettanto dovere nostro esaminare il modo con cui è formato e funziona il corpo a cui quegli individui appartengono.

Non si tratta nè di combattere, nè di demolire l'autorità, nè gli agenti suoi. Noi dobbiamo discutere dei vizi che turbano il funzionamento del servizio di pubblica sicurezza senza offesa di alcuno e coll'intendimento di ripararvi.

Ora, è chiudere gli occhi alla verità, il negare che nella pubblica opinione del nostro paese, in questo servizio non si ha più fiducia alcuna; non si ha fiducia che il servizio della pubblica sicurezza sia fatto in modo da raggiungere, come dovrebbe e come sarebbe necessario, i colpevoli dei reati comuni; non si ha fiducia che la vigilanza politica che gli è affidata, sia eseguita con quello spirito di imparzialità, che è pur necessario, appunto quando si tratta di applicare leggi delicate, difficili; non si ha fiducia, che esso sia reclutato in mezzo ad un elemento completamente onesto, come sarebbe necessario, perchè le deposizioni in giudizio dei suoi agenti possano avere il valore che spesso si è obbligati a dar loro.

E si è giunti perfino a dubitare, a ragione o a torto io non so, se quando per un reato commesso o sospettato, l'agente della pubblica sicurezza crede di dover arrestare un cittadino, questo cittadino sia per lui diventato sacro ed inviolabile, come deve essere sacra ed inviolabile, la persona di chi è privo della sua libertà, privo dei mezzi di reagire, priva dei mezzi di difesa,

Ora, quando in un paese si diffonde codesta coscienza, quando si diffondono codesti dubbi intorno ad un servizio, ripeto, sarebbe da ciechi il chiudere gli occhi, e non chiedere radicali provvedimenti.

Quali provvedimenti sono possibili?

Antica è la questione.

Io ricordava di aver letto molti anni or sono dei lamenti, se non della gravità di quelli che oggi circolano nell'opinione pubblica, ma dei lamenti assai simiglianti sul funzionamento del servizio di pubblica sicurezza in Italia. Andai a cercare ciò che avevo letto, e ritrovai delle idee che io, da incompetente, pur vagheggiava

nella mia mente, ripensando alle condizioni di questo servizio, affermate da uomini che il Senato non potrebbe certamente ritenere nè incompetenti, come ha il diritto di ritenere me, nè smaniosi di riforme come io potrei essere ritenuto.

Ebbi a ritrovare un documento che è veramente uno dei più splendidi dei nostri annuali parlamentari, e che è a deplorare non sia stato scorta di molte delle leggi che noi abbiamo fatto d'allora in poi. Ed è la così detta Relazione dei Quindici, che nell'aprile 1866 (la bellezza di trentun anni or sono), è stata presentata alla Camera dei deputati intorno ai provvedimenti finanziari allora escogitati per riparare al grave *deficit* del bilancio.

Quella Commissione, allo scopo di vedere fin dove potessero concorrere allo scopo economie nei servizi, ha fatto un diligente esame di tutta l'amministrazione pubblica e per ogni ramo di essa ha dettato norme sapientissime che, lo ripeto, è un peccato siano state troppo presto dimenticate anche da molti, pur troppo, degli stessi autori di quel lavoro. E la Commissione dei quindici (è a titolo d'onore che lo rammento) era composta degli onorevoli: Cordova, Depretis, Crispi, De Cesare, Devincenzi, De Luca, Correnti, Lanza Giovanni, Ricci, Rattazzi, Minghetti, Sella, Mordini e Musolino.

Di questa Commissione, come vedete, facevano parte i capi di quasi tutti i Ministeri che hanno governato il nostro paese in questo ultimo trentennio!

Ebbene, su questo ramo di pubblico servizio, sulla pubblica sicurezza, ecco che cosa scrivevano quei valentuomini: « Il ramo in cui è desiderabile che l'influenza dei prefetti si eserciti in modo più assoluto è quello della polizia; a quest'uopo gioverà mantenere in ogni provincia l'ufficio della questura sotto l'immediata direzione dei prefetti. Ma ora la polizia si esercita quasi con una specie di duplicazione anche nei suoi agenti esteriori, essendo essa affidata da una parte ai carabinieri reali e dall'altra alle guardie di pubblica sicurezza.

« L'istituzione delle guardie di pubblica sicurezza è variamente giudicata secondo i diversi effetti suoi nelle diverse parti d'Italia.

« In alcune provincie (pur troppo questa distinzione, che data da 31 anno, dovrebbe oggi modificarsi, perchè mi pare che l'opinione pub-

blica si sia unificata anche in ciò, e cioè che sia tutta su questo punto allo stesso diapason) in alcune provincie specialmente dell'Italia settentrionale se ne dice un gran bene; in altre provincie, specialmente del Mezzodì, se ne fa acerbissima censura; quello che vi ha di certo è il carico grave che ne viene al nostro bilancio, nel quale troviamo iscritta la somma di 5,677,000 lire ».

Che cosa direbbero quei valentuomini se ponessero gli occhi sul bilancio consuntivo del 1895-96 e trovassero per il solo capitolo « pubblica sicurezza » iscritta la bellezza di 15 milioni e mezzo senza i 25 milioni che costano i carabinieri reali?

« Solo per le guardie di pubblica sicurezza e delegati; affidando ai comuni, come noi proponiamo, la cura della polizia locale; delegando cioè ad essi i poteri che più naturalmente possono essere affidati, a chi ha il massimo interesse nel mantenimento della pubblica sicurezza nel comune, noi crediamo si possa senza inconvenienti cancellare quest'articolo di spesa, e porre invece a disposizione del Governo una somma minore, per esempio, di un milione che potrà applicare a norma dei bisogni, a seconda anche delle occorrenze straordinarie, sia per aumentare il servizio dei carabinieri reali, sia per ispesare un certo numero di agenti di polizia che però non dovrebbero avere nè carattere, nè apparenza militare, sia per altri provvedimenti di vigilanza.

« La cura ordinaria della pubblica sicurezza verrebbe sempre affidata, sotto la mano dei prefetti, agli ufficiali di questura ed ai carabinieri per la parte generale che riguarda tutte le circoscrizioni provinciali, ed alle autorità municipali per quello che riguarda la polizia speciale, per quanto riguarda la polizia nel comune.

« Naturalmente converrà ampliare in corrispondenza le facoltà dei sindaci, e nelle grandi città autorizzare la istituzione di un ufficio di polizia comunale a cui potranno essere addetti, secondo i bisogni e secondo le consuetudini, anche agenti e militi di bassa forza, e speciali vigilatori, con quella forma imitata dall'Inghilterra e già felicemente introdotta in varie delle principali città del Regno.

« Un'ulteriore avvertenza per completare questo ordinamento di pubblica sicurezza im-

porta fare, e quello è di procurare una più esatta commettitura tra i servizi dei carabinieri e di polizia civile, ciò che potrà facilmente ottenersi ponendo alla più pronta dipendenza del prefetto le stazioni ordinarie de' carabinieri, senza che perciò venga a rilasciarsi quel vincolo di disciplina e quella trattazione gerarchica che ha fatto di questo corpo il vero modello della istituzione ». — Questo scrivevano i quindici nel 1866.

Ora, dopo trentun anno le cose sono piuttosto peggiorate che migliorate. A me pare che, letto il monito che ci viene da queste illuminatissime menti, risorga spontaneo il desiderio di uno studio profondo per modificare radicalmente questa istituzione.

Credo che la migliore riforma, il miglior provvedimento sarebbe quello di sostituire lo attuale corpo di guardie di pubblica sicurezza con altro corpo costituito più razionalmente.

Quando un corpo, per quanto benemerito, ha raccolto intorno a sè la quantità di impopolarità, la quantità di antipatie, la quantità di accuse, anche ingiustificate, lo posso ammettere, onde è circondato l'attuale corpo di pubblica sicurezza, è provvedimento salutare quello di toglierlo di mezzo, valendosi dei fondi importanti che esso ci costa per trasformare, riformare, ampliare quel corpo, intorno a cui tutte coteste antipatie non si sono accumulate, il corpo dei carabinieri.

L'istituto dei carabinieri avrà certo bisogno perciò, di essere modificato, di essere riformato. Studiate una riforma per cui possa scomparire quello delle guardie di pubblica sicurezza, e quel solo corpo essere incaricato di tutto ciò che riguarda la sicurezza dei cittadini, di tutto ciò che riguardai reati comuni; e create pure un corpo speciale di vostri agenti politici che vi servano anche nelle grandi città, se le mutate condizioni dei tempi di questa creazione vi hanno creato la necessità. Ma separatene le funzioni. Tutto ciò che è politico è destino del nostro paese che inficci, che renda cattivo ciò a cui si accosta.

E l'ufficio di pubblica sicurezza, che dovrebbe essere uno dei principali fondamenti della giustizia, cui i cittadini hanno diritto si provveda, è anch'esso inquinato dalla politica. I nostri agenti di pubblica sicurezza sono chiamati da voi a rendere i servizi più antipatici e odiosi; voi li incaricate della sorveglianza, dello spio-

naggio; voi li incaricate - lasciatemelo dire; è bene che la verità si dica - voi li incaricate dei meno puri servizi elettorali nelle elezioni dei deputati. Quando voi vi valete di questi strumenti, rendendoli complici di molte cose che far non dovreste, quegli agenti credono aver acquistato il diritto a quella impunità con cui - a torto forse - si dice che il potere centrale copra sempre le loro malefatte.

Riformatelo *ab imis* questo servizio di pubblica sicurezza, e non trascurate di provvedere a che soprattutto, ad opera di coloro che sono preposti all'osservanza della legge, alla tutela dell'ordine, la legge non sia violata e la tutela dell'ordine non si cambi in pretesto di arbitrî. Imperocchè tutti i disordini sono pericolosi alla sicurezza delle istituzioni, ma i disordini che maggiormente le minano, i disordini che le rovesciano sono quelli che vengono da coloro che sono incaricati dell'osservanza della legge.

Ordinate, onor. ministro guardasigilli, ordinate che vi si faccia rapporto esatto e sempre di tutti i casi, nei quali all'arresto di un cittadino non abbia seguito la immediata traduzione all'autorità giudiziaria. Quando risulti che nessuna ragione giustificata abbia tardato, sia pure di un'ora, la traduzione dell'imputato dinanzi al suo giudice naturale, provvedete a che si proceda contro l'arbitrio o la negligenza dell'agente, dell'autorità che non ha osservato, che non ha rispettato la legge.

In questi giorni ho letto la storia di un processo, che a me ha fatto altrettanta impressione, dal punto di vista giuridico, di quel fatto che ha richiamato l'attenzione dell'altro ramo del Parlamento. Giorni sono si svolse in Roma un processo dal quale risultò che due pacifici cittadini, discutendo un po' ad alta voce fra loro, s'incontrarono in un agente della pubblica sicurezza, e perchè interrotti, gli domandarono quale legge violassero chiacchierando fra loro, l'agente schiaffeggiò uno di essi. Avendo costui ad un tal fatto risposto con male parole, fu arrestato, tenuto in carcere alcuni giorni, e solo per la testimonianza di un sottufficiale dei carabinieri innanzi al tribunale, ottenne l'assoluzione. Ma l'agente non fu processato, nè licenziato, nè ammonito, nè punito.

Ora io osservo che, se quell'ufficiale dei carabinieri non avesse veduto come andò il fatto, il tribunale avrebbe condannato quell'onesto

cittadino per oltraggi ad un agente di pubblica sicurezza nell'esercizio delle sue funzioni a qualche anno di carcere!

È possibile che un cittadino qualunque, uno di noi, possa trovarsi esposto a simili casi? Anche qualcuno di noi, uscendo dal Senato, può accalorato dalla discussione, alzare la voce, e provocare l'intervento di un agente di pubblica sicurezza!...

Mi è parso che il guardasigilli, interrogato dall'onorevole presidente del Consiglio dene-gasse il fatto, che io ho narrato.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Non l'ho negato, ho detto che non lo conoscevo.

Senatore PARENZO. Male! Ed aggiungo: che avete fatto contro questo agente, che ha mancato ai propri doveri? Niente.

E qui finisco. Non era mia intenzione di far polemiche su fatti speciali, ma ho creduto di denunciare uno stato di cose, che è pericoloso alle istituzioni, poichè, lo ripeto, non v'è maggiore disordine, che minacci le istituzioni, di quello che proviene dagli agenti delle autorità! (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasi-Crudeli.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Io cedo il mio turno di parola al senatore Vitelleschi.

PRESIDENTE. Allora dò facoltà di parlare al senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io non allargherò tanto la questione quanto l'ha fatto l'onorevole preopinante: non l'allargherò perchè sono materie difficili a trattare; e perchè se vi sono grandi difetti nelle istituzioni, che egli ha messo in discussione, è anche vero che su quelle istituzioni riposa la quiete pubblica.

Non oserei quindi affrontare qui delle questioni radicali e tanto più perchè probabilmente non arriverei a nessun risultato, perchè non è probabile che su di una interpellanza fatta in Senato si modifichino a fondo delle istituzioni, anche quando queste non siano che quelle della pubblica sicurezza.

Ma io desidero di precisare la questione, la quale è abbastanza importante da sè, senza estenderla troppo.

Sta in fatto che nel secolo XIX in un paese che s'intende retto costituzionalmente ed è informato alla massima libertà, un uomo ha potuto esser preso e tolto dal suo domicilio, ha

potuto esser portato in uno stabilimento dipendente dal Governo, e nello spazio di quarantotto ore ha potuto sparire, senza che se ne sappia cosa è avvenuto...

Voci. Morto.

Senatore VITELLESCHI... Già, quando si muore si sparisce. Mi sono valso di questa parola, perchè comprendeva tutte le eventualità, ma dirò più esplicitamente, è potuto avvenire o un assassinio o un omicidio, senza che si sappia con precisione cosa sia avvenuto. Il fatto è gravissimo.

Questo uomo può dirsi che non avesse precedenti, calcolabili e quindi non vi è ragione per credere che quello che è avvenuto a lui, non accada a chiunque altro, e dirò anzi, che non sia accaduto ad altri, poichè il sospetto penetra naturalmente nell'animo mio, che se un fatto simile è potuto avvenire nella capitale del Regno, non possa essersi riprodotto o riprodursi nella provincia.

E questo sospetto tanto più trova luogo se si riflette che in questa triste occasione si sono citati altri casi non di morte, ma di maltrattamenti, che non furono abbastanza confutati per ritenerli non veri.

Simili cose in un paese libero sembrano un sogno.

Pel fatto avvenuto nelle carceri di S. Michele, vi sono due punti di vista; il fatto per se stesso, e di questo discorrerò poco, perchè lo sta esaminando l'autorità giudiziaria, la quale per altro è chiamata soltanto a decidere se vi sia o non vi sia stato delitto, onde è che anche a questo punto di vista vi è qualche cosa a dire sopra la responsabilità amministrativa.

Che vi sia stato delitto o meno è certo che un fatto simile non sarebbe potuto avvenire, se tutti avessero adempiuto all'obbligo loro, osservando le prescrizioni di legge, e le norme regolamentari.

Ora l'azione amministrativa per questa parte è stata men che nulla, perchè finora non ha saputo trovare un responsabile, neppure amministrativamente, il quale pure ci deve essere, che vi sia o no delitto.

Ma questa negligenza, o deficienza nel funzionamento dei nostri organamenti amministrativi, è stata causa di ben più gravi effetti. E cioè che a difetto di una opinione e di una rivendicazione di giustizia per parte del Governo

è stato il pubblico che si è incaricato di giudicare, e quel che è più grave, di manifestare i suoi giudizi prima del tribunale ed anche prima di voi.

E voi non avete osato impedirlo.

Vi è stato da vostra parte una specie di condotta timida e incerta, che mentre da una parte non si è affrettata a colpire quelli che erano amministrativamente colpevoli di quello che è accaduto, dall'altra ha permesso delle pubbliche dimostrazioni che per il carattere che hanno assunto e le imprese che hanno portato in trionfo sono illegali e pericolose e tanto più ingiustificate quanto meno il fatto è ancora avverato.

Ma, o signori, se il fatto è orribile per sè, lo è ancora più per la situazione che esso rivela. E cioè che in un paese come il nostro simili fatti sieno possibili.

Io quindi quanto al fatto per se stesso io mi riassumo sperando che anche questa volta come l'ultima volta in cui abbiamo avuto qualche discussione, non si dica, che ogni cosa che si dice, si fa per ostilità al Governo; almeno questa volta non si potrà dire che fatti simili abbiamo tollerato ad altri ministeri perchè fortunatamente non ne avvengono tutti i giorni.

Io debbo quindi riassumermi deplorando che l'azione amministrativa invece di colpire prontamente i responsabili amministrativamente e in conseguenza rassicurare e far sentire al paese che il Governo veglia sopra l'osservanza delle leggi e sopra le sue libertà che esso aveva fatto il suo compito frattanto che la magistratura faceva il proprio, ha lasciato il paese giudicare ed agire da sè.

Il paese ne ha indotto che si volesse nascondere, e perciò ha presunto che la cosa fosse e si è creato uno stato d'opinione pericolosissimo.

Non voglio parlare di quel che possa essere difetto o colpa di persona in questa negligenza, ma quanto meno si voglia insistere nella responsabilità personale tanto più si dovrà riconoscere che vi deve essere nel nostro organismo qualche cosa che non funziona, perchè tali fatti sieno possibili.

Diceva testè il preopinante una gran verità.

L'uomo che si priva della sua libertà deve stare sotto una garanzia, la quale rimpiazza la propria difesa, che è divenuta impossibile. E quindi in questi organismi di polizia vi dovrebbe

essere a questo effetto una precisione meccanica. Dicono che ci è una legge la quale obbliga a consegnare dopo ventiquattr'ore il delinquente al carcere giudiziario. Se vi è, perchè non si osserva? Queste carceri giudiziarie quando ricevono l'uomo dalle mani della polizia dovrebbero dichiarare in che stato lo ricevono. Non vi dovrebbe essere un momento in cui quest'uomo privato della sua libertà sia fuori di una severa e vigilante tutela. Invece, secondo i nostri metodi, un uomo può essere preso, stare un numero di giorni indefinito nelle prigioni, essere mandato non si sa dove e perfino all'altro mondo. Ora questo è inaudito e insopportabile in qualunque regime e molto meno in un regime libero.

Questa è la parte, è il punto di vista più grave al quale io ho già accennato al principio del mio discorso. il quale denuncia un organamento deficiente e vizioso al quale occorre di portare rimedio.

Oltre ad un organismo o deficiente, o che non funziona, simili fatti accennano altresì a quello a che ha fatto allusione già il preopinante, ossia che danno a pensare sulla natura del personale che s'impiega a certi uffici.

Io so bene che per la polizia non è facile trovare dei cavalieri della Tavola Rotonda, è un mestiere che evidentemente richiede certe attitudini, che non sono sempre le stesse che servirono per creare gli eroi del medio evo. Ma ci sono uffici ed uffici di polizia, e quello il quale dispone direttamente della vita e della persona dei cittadini, dovrebbe essere confidato a persone provatissime, e che relativamente al loro mestiere presentassero le maggiori garanzie.

Ora, secondo certe notizie che circolano e senza esagerarle, si può dubitare che quel personale non si recluti con questi riguardi e che la vita delle persone sia in balia di individui i quali non presentano tutte le garanzie a questo effetto.

Ma fin qui io ho parlato delle cause immediate: ora permettetemi di dirvi che questi fatti sono per natura loro sintomatici, e, sotto questo rapporto, questo fatto si collega a tutto un ordine di idee sulle quali io ebbi l'onore di intrattenere il Senato circa un mese fa.

Appena in un paese la giustizia si rallenta o si fiacca la giustizia pubblica, risorgono le

giustizie o piuttosto le ingiustizie private e tutti si fanno giustizia da sè.

Ed infatti è degno di nota che questi eventuali eccessi di sevizie si producono mentre un così gran numero di colpevoli o per una via o per l'altra riesce immune, e frattanto che i delitti si moltiplicano.

Lo che dimostra semplicemente che di questo stato di cose si risente anche la polizia.

In tutti i paesi dove la giustizia pubblica funziona male le polizie si pervertono; perchè la polizia è una classe che ha i suoi istinti, è una classe che lotta continuamente ed ha perciò anche essa l'istinto della difesa e là dove la giustizia si rallenta, diviene politica e intermittente, la polizia diviene indisciplinata e si corrompe.

Il linciaggio americano che cos'è se non una giustizia che il popolo fa da sè laddove la giustizia pubblica non è giunta ancora a funzionare normalmente.

Ora in Italia da lungo tempo la giustizia pubblica funziona male; onde, mentre da una parte si sospetta che un povero innocente sia vittima, si vedono grandi colpevoli che non si arrivano mai a sottomettere al giudizio.

Io non so cosa risulterà dall'indagine giudiziaria di questo fatto. Ma se risultassero e ad ogni modo non possono non risultare gravi irregolarità esse non rappresenteranno che un episodio delle condizioni generali nelle quali versa da noi la giustizia.

E quindi, o signori, da questo fatto emerge un duplice ordine di considerazioni per tutto il paese, ma più specialmente per il Senato che s'intitola l'Alta Corte di giustizia del Regno.

E voglia il cielo che questa infelice vittima valga all'Italia di prenderla in serio ed efficace esame.

E cioè, l'organizzazione della polizia che evidentemente è difettosa; e le condizioni generali dell'amministrazione della giustizia.

Io ho preso la parola solamente a questo scopo e cioè a fine che all'occasione di esprimere il senso doloroso che per un fatto deplorabile ha risentito ogni animo liberale e semplicemente umano, mi fosse dato di richiamare ancora una volta il Senato ed il Governo sul pericolo di mantenere l'amministrazione della giustizia e più particolarmente quella della po-



lizia in condizioni che permettano che tali fatti siano possibili.

E qui avrei finito il compito mio se non che mi giova aggiungere che mi è parso altresì che ad un fatto simile il Senato non potesse mantenersi estraneo, e dovesse dire anche esso la sua parola.

Conchiudo, raccomandando altamente al Governo poichè voglia intanto rivedere questi servizi di polizia, farà poi le grandi riforme alle quali alluse il mio preopinante, ma se ne occupi efficacemente, e non in modo che permetta al pubblico di sostituire i suoi giudizi a quello del Governo, e di estenderli con voto sfavorevole all'insieme delle istituzioni.

E prima di finire, mi sia permesso di fare una ultima annotazione in proposito di certe ricerche e perquisizioni dell'ultima ora che hanno lasciato nel pubblico una sinistra impressione e *credo* tanto più deplorabile quanto meno compensate da utili risultati.

O signori, in tali casi si richiede una giustizia amministrativa più vivace, più pronta, più netta, al difetto di questo non si compensa con questi zeli postumi. La magistratura faccia la sua parte a suo tempo e con i modi che crede i migliori; ma il paese domanda a voi di essere sicuro della parte che vi concerne.

Io non ho più altro da dire, se non cogliere quest'occasione per ricordarvi quello che vi diceva un'altra volta, cioè che il primo bisogno di un paese è la giustizia, e quando ad un paese non date la giustizia, voi non riuscirete mai a governarlo. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Io credo davvero superfluo di dichiarare che non intendo far risalire ai ministri qualsiasi diretta responsabilità sui fatti che hanno tanto commosso negli ultimi giorni l'opinione pubblica.

Io mi propongo invece di offrire al Governo il destro di manifestare l'intendimento che egli certamente ha di prevenire e correggere gli abusi che si sono manifestati nel doloroso fatto che deploriamo, col fine soprattutto di rialzare il credito ed il prestigio che i funzionari di pubblica sicurezza debbono avere per la nobilissima missione che adempiono.

Io mi guarderò dall'espone qualsiasi opinione intorno alle cause della tragica fine del povero

Frezzi, non potendosi soprattutto in quest'aula invadere menomamente il campo che in questo momento è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, la quale, tutti noi siamo convinti, compirà il suo dovere, senza lasciarsi menomamente turbare nè dai rumori di piazza, nè da qualsiasi ingerenza, nè da pregiudizi di una malintesa ragione di Stato.

Dunque dirò solamente qualche cosa a conferma di quanto gli onorevoli colleghi hanno precedentemente detto dal punto di vista politico.

Non c'è dubbio che la tragica fine del Frezzi, qualunque ne siano state le cause, al certo però detenuto illegalmente, il modo con cui fu annunciata la sua morte, le discussioni, i commenti a cui ha dato luogo hanno profondamente conturbato la coscienza pubblica, e hanno fatto ripullulare tante accuse che precedentemente, di tempo in tempo, erano venute fuori. Si è quasi in coro, e badate che questa è la manifestazione di tutti, si è quasi in coro affermato, che l'arresto arbitrario del Frezzi, la detenzione illegale ed i trattamenti, e le violenze alle quali pur troppo la pubblica opinione crede, sia stato egli sottomesso, non siano casi isolati, ma già altre volte manifestatisi e poi dimenticati; e da tutte queste dicerie, da tutte queste discussioni, da tutto questo riepilogo di tanti fattelli antecedenti, ne è risultato il convincimento, che pur troppo si è insinuato nelle masse popolari, esagerato se volete, del quale i partiti ostili hanno cercato di approfittare, cioè che le garantigie costituzionali sono senza efficacia per i deboli e per i poveri.

Pericoloso convincimento, che mi fa grande paura, giacchè è una malattia morale, insidiosa che silenziosamente logora e scalsa le fondamenta di qualsiasi edificio politico.

Io sono convinto di non esagerare la diagnosi di questa malattia, che era purtroppo cronica e che ora si è fatta acuta; non vorrei si facesse come quegli uccelli, gli struzzi, credo, i quali quando sono perseguitati dal nemico credono sottrarsi alla sua vista chiudendo e coprendo i propri occhi; io credo sia prudenza di governo guardare il male in faccia ed affrettarsi a curarlo.

Son convinto che sarà opportuno, a tempo debito, cioè compito il procedimento giudiziario, anche nell'interesse del potere esecutivo e degli

stessi onesti funzionari della pubblica sicurezza intraprendere un'inchiesta d'accordo tra il Governo ed il Parlamento sull'andamento ed ordinamento del servizio di sicurezza pubblica, una inchiesta serena, non con preconcetti ostili al personale di tal servizio, ma coll'intento invece di rialzarne il prestigio, eliminando le accuse esagerate o calunniose, riducendo nei limiti veri gli inconvenienti e proponendo i mezzi efficaci di prevenirli.

Tale proposta, se avrà sufficiente autorità, farò a suo tempo non con mira ostile al Governo; invece colla speranza che esso si associerà alla proposta come quella che sola potrà raggiungere il fine di far penetrare nella coscienza pubblica il vero e rialzare il prestigio di quei funzionari ed agenti onesti che non mancano nella pubblica sicurezza.

Ripeto, io credo che non ci sarà altro modo di raddrizzare, dopo ciò che è avvenuto, la pubblica opinione, che una solenne inchiesta fatta di accordo tra tutti i poteri dello Stato. Ciò però non riguarda il momento attuale. Per ora debbono essere dati provvedimenti per prevenire la ripetizione degli abusi riconosciuti. Non può negarsi la frequenza di arresti arbitrari; certamente vi sono stati dei fatti che non sono in perfetta conformità delle leggi. Or ciò dovrà cessare per lo meno.

Si dirà: ma voi indebolirete così la persecuzione, lo scoprimento dei reati, indebolirete la questura, volendola costringere alla rigorosa e precisa osservanza delle regole legislative. Io credo di no, credo che quando si ravviva l'autorità giudiziaria inquirente e si stringe quell'accordo che deve esservi tra l'autorità giudiziaria e la pubblica sicurezza, questi inconvenienti non ci saranno. Non ho bisogno insegnarlo all'attuale guardasigilli, il quale trovandosi nella provincia di Bologna, diede esempio come si possano scoprire gravi reati, come si può coordinare l'azione degli agenti di pubblica sicurezza coll'autorità politica, senza ledere le leggi. Mi rivolgo a lui: procuri di coordinare l'opera della pubblica sicurezza con quella dell'autorità giudiziaria, ed allora si provvederà alla sicurezza pubblica, senza offendere la libertà individuale e le leggi che la guarentiscono.

L'altra questione gravissima, che è stata eloquentemente toccata dal mio predecessore, è

quella delle carceri, che dovrebbero essere luogo di custodia dove è trattenuto, foss'anche per poche ore, l'individuo arrestato prima di essere rimesso all'autorità giudiziaria, cioè le prigioni delle questure.

Bisogna che anche il locale si presti e più che il locale bisogna che l'individuo arrestato sia veramente tutelato. Non si può lasciarlo all'arbitrio, alla discrezione del basso personale di polizia. Questo dico, non perchè questo personale sia cattivo; è quello che è in tutti i paesi, ma perchè in questo modo voi mettete a contatto una persona che ha perduto ogni mezzo, ogni possibilità di difesa con chi in quel momento può essere agitato dal risentimento di una lotta che ha magari preceduto l'arresto stesso.

Questo uso che gli agenti subalterni possano essere in contatto colle persone arrestate è la causa di tutti i maltrattamenti contro cui si reclama. Abbisognano norme precise, giacchè per quanto si ritorni alla legge, non potrete evitare che per alcune ore un individuo, un cittadino sia custodito prima di essere rimesso all'autorità giudiziaria. È necessario che anche per quel tempo sia tutelato sotto la responsabilità di persona che può e deve risponderne, e sia sottratto dal contatto degli agenti che lo hanno arrestato.

Mi limito per ora a queste due domande. Basterebbe il secondo provvedimento da me invocato per togliere la tentazione di prolungare l'arresto oltre i limiti legali.

Non ho altro da aggiungere per dimostrare la necessità che l'effetto pernicioso prodotto dalla fine dolorosa del Frezzi, il dubbio soprattutto sulla giustizia verso i poveri ed i deboli sia eliminato.

La sentenza avrà un effetto riparatore, ma deve essere circondata da tali procedimenti che non solo deve essere giusta, della qual cosa non si dubita, ma che paia tale alla pubblica opinione, e che quindi ogni sospetto sia eliminato o di pressioni o di contrasti contro l'autorità giudiziaria.

Non aggiungo altro. Spero che il Governo voglia dare spiegazioni dei provvedimenti che certamente ha in animo dopo quello che è avvenuto a fine di evitare abusi che certo non si possono negare, o nei quali, per lo meno, la pubblica opinione crede fermamente.

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole senatore Vitelleschi ha più specialmente trattato del doloroso caso del Frezzi.

Io lo ringrazio di averlo fatto, non ostante le dolci censure che ha rivolto a me, poichè egli mi porge occasione di dare sull'argomento opportune informazioni al Senato.

L'onorevole senatore Vitelleschi dice: Voi avreste dovuto intervenire con provvedimenti amministrativi disciplinari per dare, così, soddisfazione all'opinione pubblica. Sì, onorevole Vitelleschi; ad una condizione però: di non sbagliare e di non pregiudicare l'azione della giustizia.

Ora io ho fatto, a distanza di pochi giorni, due inchieste. Io non ho voluto, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, dare pubblicità a queste inchieste; e non lo doveva fare, perchè non doveva preoccupare l'animo dei magistrati. Ma non potevo infliggere punizioni di indole disciplinare quando le inchieste ch'io aveva ordinato non mi davano modo di esercitare quest'azione disciplinare. Io doveva, e debbo, necessariamente, aspettare lo svolgimento dell'azione giudiziaria; l'azione amministrativa, in questo caso speciale, deve necessariamente seguire quella della magistratura giudicante. Avrei fatto molto male, onorevole Vitelleschi, se avessi fatto diversamente. Ella, a mo' d'esempio, mi accusa di avere lasciato giudicare la pubblica opinione. Eh! avrebbe ben altrimenti giudicato la pubblica opinione se io fossi intervenuto con un atto ingiusto, perchè non giustificato dall'inchiesta, punendo funzionari che non risultavano ancora colpevoli.

L'onorevole senatore Vitelleschi dice pure: Voi avete fatto male a permettere la manifestazione che si fece alcuni giorni sono. E questa manifestazione ebbe lo scopo di compiangere il Frezzi, così come lo compiangere lei, onorevole Vitelleschi, come lo compiangere l'onorevole senatore Cannizzaro, ebbe lo scopo di chiedere giustizia, così come l'ha chiesta lei, come l'ha chiesta l'onorevole senatore Cannizzaro.

Ebbene, io non mi pento d'aver dato questo permesso; lo detti, perchè mi pareva che dal momento in cui, a torto o a ragione, prevaleva, nella pubblica opinione, un sentimento di commiserazione e soprattutto la persuasione che il

Frezzi fosse vittima di un reato, io non potevo oppormi alla manifestazione di un sentimento di pietà, senza aver l'aria di voler coprire i delinquenti, come disse l'onorevole senatore Parenzo.

Avrei potuto negare il permesso per una sola considerazione, perchè il concederlo poteva dare occasione a disordini, a perturbazione dell'ordine pubblico.

Ebbene, io ho creduto che questo pericolo non vi fosse, e i fatti mi hanno dato ragione. In circostanze simili tornerei a fare la stessa cosa.

L'onorevole senatore Vitelleschi accennò alla perquisizione fatta dall'autorità giudiziaria nell'ufficio di questura di Roma. Non voglio dire l'opinione mia su questo fatto, ma mi preme di constatare che questa perquisizione era perfettamente inutile e superflua, perchè non era la prima volta che si faceva. Durante la mia amministrazione è stata fatta due volte. Ne feci fare una l'estate scorsa dal direttore di pubblica sicurezza, sol perchè un deputato mi aveva detto correre voce di qualche fatto criminoso di questo genere.

L'ho fatta ripetere ora, come era mio dovere, da un direttore capo di divisione del Ministero dell'interno. Quindi, ripeto, la perquisizione fatta dall'autorità giudiziaria era inutile e superflua.

L'onorevole senatore Cannizzaro ha molto opportunamente parlato degli arresti arbitrari e delle camere di sicurezza, e, poi anche dell'inchiesta.

Arresti arbitrari. Io non posso negare che vi sieno casi e circostanze speciali, in cui alcuni arresti arbitrari avvengono, ma non posso ammettere che essi costituiscano un sistema seguito dall'autorità di pubblica sicurezza.

L'autorità giudiziaria, come l'autorità politica superiore, quando un arbitrio di questo genere avviene; provvede sempre con la maggiore efficacia.

Camere di sicurezza. Ciò che dice l'onorevole senatore Cannizzaro è, in massima, perfettamente vero.

Ma non è dato di far sempre ciò che egli desidera, perchè quello che l'onorevole Cannizzaro desidera è questo: Che le camere di sicurezza siano ordinate in guisa, che la custo-

dia dei detenuti sia affidata ad un personale diverso da quello della pubblica sicurezza.

Ora questo può esser fatto, ed io ho ordinato che si facesse in Roma, per ciò che si riferisce ai depositi.

Il deposito di S. Michele non fu organizzato da me, e, secondo me, fu organizzato male, perchè la custodia non era affidata ad agenti carcerari, ma, bensì, ad agenti di pubblica sicurezza. Io ora ho provveduto perchè questo deposito sia trasferito a Regina Coeli, sotto la dipendenza di una direzione diversa, sotto custodia di agenti diversi; e questo credo sia il metodo migliore e più corretto. Ma questo che può esser fatto pei depositi, è assai difficile farlo per le camere di sicurezza che sono sparse in tutto il Regno, per tutti gli uffici di pubblica sicurezza, per tutte le stazioni di carabinieri.

Io non potrei, quindi, assumermi l'impegno di ordinare le camere di sicurezza così come lo desidera l'onorevole senatore Cannizzaro.

Si potranno fare degli sforzi, dappertutto dove sono dei depositi, per metterli come si è fatto in Roma, sotto dipendenza dell'Amministrazione carceraria; ma non è umanamente possibile ammettere che dove vi è una camera di sicurezza, vi sia altresì un personale dipendente dall'Amministrazione carceraria che tiene in custodia i detenuti, e credo che questo sistema non esista in nessun paese del mondo.

Gli onorevoli interpellanti assurgendo, a più alte considerazioni, hanno dimostrato, con vivaci censure, come i nostri ordinamenti di pubblica sicurezza siano da riformarsi. Per dovere d'ufficio non solo, ma per dovere di coscienza io non posso lasciar muovere così aspre e violenti censure contro l'Amministrazione di pubblica sicurezza, per la quale, almeno, invoco le circostanze attenuanti.

*Una voce.* Dunque vi è reato!

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio.* Gli ordinamenti di pubblica sicurezza non sono stati fatti da me, e questi ordinamenti riflettono poi troppo i vizi del paese nel quale noi viviamo, perchè Italiani siamo noi ed Italiani sono gli agenti e le guardie di pubblica sicurezza. Mi si permetta quindi di dire che le accuse che si fanno sono grandemente esagerate.

Nessuno più di me compiangere il caso del Frezzi; ma due giorni sono, è utile ricordarlo,

una guardia di pubblica sicurezza, senza ragione alcuna, è stata stiletata per aver fatto il suo dovere. Potranno esservi degli agenti violenti; capaci di arbitrî, ma vi sono certamente agenti che spendono generosamente la vita loro per difendere la vita e le sostanze nostre.

Dalle censure particolari che si possono muovere ad agenti e guardie di pubblica sicurezza, non si può dedurre la conseguenza che noi ci troviamo di fronte a una istituzione che deve esser disciolta come incapace a difenderci, mentre tutti i giorni adempie ai suoi doveri con zelo e con rettitudine.

Non bisogna esagerare, o signori; si riforme per migliorare, e in questo io sono d'accordo cogli onorevoli preopinanti e segnatamente col l'onorevole Parenzo; riformare per migliorare l'istituzione, ma non riformare per vilipendere le istituzioni che oggi ci difendono.

L'onorevole senatore Cannizzaro, prima che noi ci accingiamo ad una riforma, chiede una inchiesta. Onorevole senatore Cannizzaro, mi scusi, se con la massima devozione che io ho per lei, io dico: Si vede che ella è un professore di chimica: in questo senso, perchè tutti coloro, e in quest'Assemblea sono molti, i quali si sono direttamente occupati dell'amministrazione di pubblica sicurezza non hanno bisogno di un'inchiesta per indicare i rimedi. I rimedi sono chiari, sono semplici, molto chiari e molto semplici. Una migliore scelta degli agenti, una migliore scelta dei funzionari di pubblica sicurezza, una perfetta divisione fra i servizi delle città e i servizi delle campagne e maggiore dispendio.

Chiunque fra gli uomini competenti in questa materia - a cominciare dal mio amico Codronchi, che ha poco tempo fa pubblicato uno splendido studio sulla pubblica sicurezza - chiunque si sia occupato di queste faccende ha la medesimo opinione che porto io.

L'onorevole senatore Parenzo non pensa così; egli ha, invece, l'opinione dell'illustre senatore Correnti, il quale fece, nel 1866, una splendida relazione che io ho più volte letta e meditata perchè è un vero monumento di sapienza, eccetto in un punto, onorevole senatore Parenzo: eccetto ove esamina i servizi di pubblica sicurezza.

Proprio lì, l'onorevole senatore Correnti, allora deputato, non aveva sufficientemente meditato l'argomento.

E ne vuole una prova?

Gliela do subito, onorevole Parenzo.

L'onorevole Correnti era allora in compagnia di uomini illustri che sederono quasi tutti al Governo. Citare questi nomi significa citare i Ministeri che hanno governato l'Italia, ha detto l'onorevole Parenzo; ebbene, costoro non hanno fatto niente di quello che era scritto nelle poche linee del deputato Correnti, scritte un poco alla leggera (mi duole dirlo, trattandosi di un uomo così illustre), e accettate per compiacenza, accettate per benevolenza. Non ne hanno fatto niente in questo senso, perchè non vi sono due uomini competenti che si metterebbero per quella via.

Affidare i servizi di pubblica sicurezza ai comuni.

Io sono, onorevole Parenzo, un grande, un furioso decentratore; ma io, francamente, non mi sentirei il coraggio di affidare puramente e semplicemente i servizi di pubblica sicurezza ai nostri sindaci.

Purtroppo la legge di pubblica sicurezza che noi abbiamo affida ai sindaci le funzioni di ufficiali di pubblica sicurezza; quali ne sono i risultati? Nulli; perchè, purtroppo i sindaci, rare volte si occupano di questo servizio, tantochè io ho dovuto presentare una legge al Senato colla quale ho chiesto di essere autorizzato, in certi casi speciali, quando i sindaci non adempiono ai loro doveri, di nominare un delegato comunale per sostituire il sindaco nelle sue funzioni di ufficiale di pubblica sicurezza.

L'onorevole senatore Parenzo vorrebbe affidare ai carabinieri reali tutti i servizi di pubblica sicurezza, tanto in città quanto in campagna, esclusi soltanto i cosiddetti servizi politici ch'egli vorrebbe fare a mezzo di guardie in borghese.

Io non escludo in modo assoluto che questo si possa fare, ma bisognerebbe, anzitutto, costituire un corpo di carabinieri reali tutto diverso da quello che abbiamo oggi, completamente diverso, arruolato diversamente, che stia lunghi anni sotto le armi e via discorrendo; bisognerebbe fare un corpo di carabinieri che somigliasse a quello dei gendarmi francesi. E noti che

nemmeno i Francesi osano affidare la polizia delle città ai gendarmi.

Ma, onorevole Parenzo, ha riflettuto alle grandi, straordinarie difficoltà che si oppongono a una così radicale riforma dei carabinieri reali? Onorevole Parenzo, ella non le può sapere certe cose; m'ingegnerò io di esporglierle.

Il generale Taffini, che fu il penultimo comandante dei carabinieri reali, morto recentemente, era uomo di alta coltura e di altissima intelligenza. Egli, due o tre anni sono, si recò in Francia appositamente per istudiare l'ordinamento della gendarmeria francese e fece una splendida relazione, dimostrando le differenze esistenti fra l'istituzione dei gendarmi francesi e la istituzione dei carabinieri reali italiani, magnificando l'istituzione francese, ma concludendo, e aveva ragione, che sarebbe un grande guaio se noi volessimo modificare l'ordinamento dei carabinieri in Italia.

Io posso dire all'onor. Parenzo che finchè abbiamo carabinieri come sono i nostri, non possiamo modificare il servizio delle città per affidarlo a loro; dirò un'altra cosa, e cioè che quando si voglia riformare il corpo de' carabinieri reali, in guisa da farne una vera gendarmeria come in Francia, e perciò più adatto ai servizi di investigazione e ai servizi di pubblica sicurezza, non si potrà mai affidare ad un corpo simile la polizia delle città.

Il discorso sarebbe lungo, ma io pregherei l'onor. Parenzo d'interrogare quanti, in questa aula, hanno servito nella pubblica amministrazione e vedrà che tutti gli diranno la stessa cosa, e non credo che ciò dipenda soltanto dalla questione della uniforme, bensì dal metodo di vita e dalla necessità che gli agenti della pubblica sicurezza hanno di doversi mescolare con tutte le classi della popolazione. Ciò dipende dal modo di fare i servizi per le vie, perchè non si può lasciare un carabiniere isolato come piantone; questo non è permesso dall'istituto e sarebbe pericoloso di farlo. Ora lei, per avere dei piantoni, deve avere delle guardie speciali, delle guardie, direi quasi borghesi, come quelle che abbiamo noi, altrimenti questi servizi non si possono fare.

Ma vi ha di più: vi ha nella guardia borghese quell'elasticità, quella pieghevolezza, quell'arrendevolezza, quella perspicacia, che è

tutta propria di chi si mescola alla vita dei cittadini.

Convengo che questo può avere i suoi grandi inconvenienti; ma, noti l'onor. senatore Parenzo, che, dappertutto dove vi è una polizia bene ordinata, guardi a Londra, guardi a Parigi, dappertutto dove la polizia è un alto istituto, altamente rispettato, e che risponde alla sua missione e gode di tutte le simpatie, vi sono guardie speciali, e non carabinieri o gen-darmi, che fanno il servizio delle città. Dunque, se in tutte le parti del mondo civile si segue questo sistema, ella dovrà ammettere che noi faremo meglio ad imitare coloro che fanno bene, anzichè impiantare in Italia un sistema nuovo.

Tutta la grande questione, o signori, nei servizi di pubblica sicurezza, si riduce dunque a questo, come ho detto dianzi; specializzare i servizi di città dai servizi cosiddetti di campagna, cioè i servizi delle grandi città da tutti gli altri servizi, e *far bene la cernita degli uomini*: questa è la grande riforma che deve essere fatta in Italia.

Noi non dobbiamo stigmatizzare gli uomini che oggi servono, ma dobbiamo usare criteri molto rigorosi per coloro che dovremo ammettere in avvenire, e soprattutto, come mi suggerisce il mio collega della marina, soprattutto *pugarli bene*, poichè, o signori, ad esempio, un ispettore di pubblica sicurezza in una capitale come Roma, ha una grande responsabilità non solo, ma ha bisogno di una intelligenza e di una coltura veramente straordinaria!

Ora voi non potete assolutamente avere un uomo colto, un uomo intelligente per dirigere questi servizi delicatissimi, se voi non lo pagate bene.

Questo è assolutamente impossibile.

L'onorevole senatore Parenzo crede che si possa fare tutto questo ed anche di più economizzando 4 o 5 di quei milioni che erano in bilancio 20 o 25, anni or sono. Ebbene, onorevole Parenzo, io le dichiaro che questo è assolutamente impossibile. Io ho chiesto con una nota di variazione al bilancio, un aumento di 600,000 lire; io dichiaro che questo aumento di 600,000 lire sarà, appena appena bastevole per *iniziare* la riforma nella capitale del Regno.

Mi si potrà dire: ma perchè voi vi occupate esclusivamente di riformare i servizi di pubblica

sicurezza della capitale, e il rimanente del Regno non esiste forse?

Una breve osservazione e avrò finito.

Lasciamo stare l'importanza politica e morale della capitale, la quale, solo, per questo merita servizi speciali; lasciamo stare l'influenza grandissima che un buon servizio di pubblica sicurezza fatto nella capitale ha in tutto il rimanente del Regno, ma, praticamente, non si può fare in un modo diverso, perchè voi non potete, come al tocco di una magica bacchetta, trasformare quest'istituzione da un momento all'altro, voi non potete da oggi a domani ammettere una pleiade di funzionari illustri, e cacciare una massa di funzionari che non credete sufficientemente degni dell'ufficio che essi esercitano. Ma questa è un'opera lentissima, ed è un'opera, lasciatemelo dire, che non può esser fatta se non con l'intento di migliorare il servizio attuale, se non con l'intento di migliorare le condizioni del personale attuale, e non già col pensiero che alcuni annunziano, e che io non posso a meno di respingere con tutte le forze dell'animo mio, col pensiero, cioè, che qui vi sia una mala pianta da sradicare.

Questo, credetelo pure, ve lo dico sul mio onore di ministro e di cittadino, questo non è e non può essere, perchè noi Italiani abbiamo bene i nostri vizi ed abbiamo i nostri difetti, ma abbiamo troppo amore alla civiltà ed alla libertà per permettere e tollerare cose che sono indegne di un popolo civile e di un popolo libero. (*Vive approvazioni*).

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Non s'usano le mozioni d'ordine; che del resto diventano sempre di disordine! (*ilarità!*)

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Per una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Non si usa; non è permessa dal regolamento.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Ma qui di tutto si parla eccetto che della nostra interpellanza.

Non intendo fare un discorso sulla interpellanza, perchè su questa ho ceduto al senatore Vitelleschi la parola, ma osservo che la nostra interpellanza chiede questo: che il ministro dell'interno ed il ministro di grazia e giustizia, dicano quali provvedimenti intendono prendere perchè siano rispettati nei procedimenti di po-

lizia, gli articoli 26 dello Statuto e 68 del Codice di procedura penale...

PRESIDENTE. Scusi, ma deve parlare ancora l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Se ella avesse avuto la pazienza di attendere...

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Ma intanto il ministro dell'interno non ha risposto nulla.

PRESIDENTE. Le ripeto che c'è il ministro guardasigilli che deve rispondere ancora.

Il ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

COSTA, ministro di grazia e giustizia. Per verità, anchè dopo la nuova lettura dell'interpellanza io sono indotto a domandare all'onorevole Tommasi-Crudeli che cosa io potrei rispondere alla interpellanza stessa, trattandosi di materia che rimane in una sfera nella quale l'autorità giudiziaria, di cui io sono davanti al Parlamento il rappresentante, non esercita una azione diretta. Può bensì l'autorità giudiziaria esercitare un'azione eventuale; e nessuno ha parlato, nessuno ha accennato che questa eventuale sua ingerenza sia, quando fosse stata necessaria, male intervenuta.

Senonchè, chiamato in causa, debbo pure dire qualche cosa, limitatamente però a quei punti i quali possono interessare l'amministrazione che rappresento.

L'onorevole Vitelleschi ha parlato del processo per la morte del Frezzi.

Dico subito che non intendo seguirlo in una discussione intorno a questo fatto deplorabile, perchè io per il primo - e specialmente come ministro - debbo dichiarare che la sola cosa che a tutti noi spetta di fare si è di lasciare che l'autorità giudiziaria proceda per la sua via, e adempia serenamente al suo dovere.

Nè con ciò intendo dire che il ministro della giustizia debba disinteressarsi dell'andamento di questo processo, che non debba anzi guardarlo con occhio vigile.

Intendo dire soltanto che il momento di esprimere delle opinioni, di formulare degli apprezzamenti, di pronunciare dei giudizi, verrà allora soltanto quando l'autorità giudiziaria avrà adempiuto al compito suo.

Allora e Parlamento e Governo potranno esprimere intorno a questo doloroso evento il loro parere ed avvisare a quei provvedimenti che l'esperienza avesse dimostrati opportuni.

L'onorevole Parenzo mi ha fatto una domanda

esplicita, anzi mi ha dato un consiglio che quasi assomiglia ad una ingiunzione.

Egli ha detto: Voi, guardasigilli, richiedete i rapporti su tutti i fatti di arresti arbitrari e ordinate che si proceda.

In verità non saprei a chi richiederli.

Certamente, non può spettare al guardasigilli di rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza; mentre poi, d'altronde, non so quale iniziativa l'onorevole Parenzo voglia attribuire al ministro di grazia e giustizia nell'esercizio dell'azione penale.

Io credo che in questo siamo tutti d'accordo, e tanto più poi debbo trovarmi d'accordo con l'onor. Parenzo, così esperto in questa materia, e così fedele ed autorevole seguace del sistema della più grande libertà nell'azione del potere giudiziario. Così che, ripeto, non so quale azione in proposito il ministro della giustizia potrebbe esercitare.

D'altronde, - abbandonando per un momento le formole colle quali dalla nostra legislazione è garantita, nel modo più largo e sicuro, la libertà individuale, - l'onor. Parenzo non vorrà certamente venirmi a sostenere che in qualsiasi arresto operato dall'autorità di pubblica sicurezza, vi possa essere arresto o detenzione arbitraria. Egli sa, e m'insegna, che il Codice di procedura penale, precisamente negli articoli prossimi a quell'articolo 68 che egli ha invocato, dà diritto agli agenti di pubblica sicurezza, come ufficiali della polizia giudiziaria, di procedere ad arresti. È vero che gli stessi articoli impongono anche l'obbligo di denunziare immediatamente o entro le 24 ore l'arrestato, e di metterlo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Ma l'onor. Parenzo sa che se questi sono precetti giusti, se sono precetti santi, che come tali debbono essere osservati, pur non di meno la loro violazione non può sempre costituire un reato. Egli sa che queste disposizioni precettive sono subordinate ad un altro concetto superiore che talora è la *suprema lex* della pubblica salute, tal'altra è la forza maggiore, le quali possono impedire di far ciò che regolarmente sarebbe prescritto di compiere. Quindi, non può sostenersi che tutte le volte che si è tardato oltre le ventiquatt'ore a mettere l'arrestato a disposizione dell'autorità giudiziaria vi sia reato d'arresto o detenzione arbitraria. È un apprezzamento di fatti, è un apprezzamento di

circostanze sulle quali spetta all'autorità giudiziaria di pronunciare definitivamente; mentre, d'altra parte, è libero agli arrestati, i quali credessero di poter invocare la violazione di un diritto, di farne denuncia o querela all'autorità giudiziaria. Se il ministro di grazia e giustizia, se il procuratore generale s'intromettesse in ogni arresto per avere giustificazioni, spiegazioni od altro, è certo che allora converrebbe sopprimere qualsiasi azione della polizia giudiziaria.

Io del resto mi permetto di ricordare a uomini tanto sperimentati come siete voi, che, in materia di pubblica sicurezza, si guarda al risultato.

Il che mi trae a ricordare una circostanza recente. Si era detto che la pubblica sicurezza era stata avvertita che una mano omicida voleva attentare alla vita del Re.

Ebbene, quale fu il clamore pubblico, quale la manifestazione unanime della pubblica opinione quando seppe che questa prevenzione era riuscita vana? — Che l'autorità di pubblica sicurezza aveva mancato al suo dovere, non cercando, non trovando, non arrestando colui che, pur troppo, questo nefando attentato ha veramente compiuto...

Senatore PATERNOSTRO. Aveva altro da fare l'autorità di pubblica sicurezza.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*.... Il che vuol dire che la coscienza pubblica riconosce che in materia di pubblica sicurezza sta bene la costante osservanza della legge, ma sta ancor meglio interpretarla in modo da conciliarla con certe necessità di pubblica salute, delle quali non si può giudicare *a priori*, ma si deve giudicare a fatti compiuti.

L'onor. Vitelleschi, ritornando su una opinione recentemente manifestata, ha denunciato al Senato che fra le cause di questo stato di cose, ch'egli deplora, sarebbe da annoverarsi l'azione fiacca della giustizia. Egli disse: se la giustizia fosse più attiva, questi eccessi della pubblica sicurezza non avverrebbero.

In verità io non vedo il legame fra premessa e conseguenza. Ritengo anzi, che non si può immaginare — ed in questo sono perfettamente d'accordo con l'onor. Cannizzaro — non si può immaginare un'azione della giustizia attiva, senza un perfetto accordo fra l'autorità giudiziaria e gli ufficiali di polizia giudiziaria rap-

presentati dalla pubblica sicurezza. E se l'onor. senatore Vitelleschi denuncia l'autorità di pubblica sicurezza come incapace, impotente, disorganizzata, inadatta ad adempiere all'ufficio suo, non attribuisca all'autorità giudiziaria la responsabilità di una situazione di cose della quale non è essa sola responsabile.

L'onorevole senatore Cannizzaro ha raccomandato dal guardasigilli di adoperare tutta la sua autorità, affinché l'azione della polizia giudiziaria sia coordinata a quella della pubblica sicurezza. Come ho già accennato testè, il pensiero dell'onorevole Cannizzaro è esatto; il consiglio è grandemente opportuno. Ma è appunto ciò che ogni giorno, ogni momento si cerca di ottenere, per quanto disgraziatamente non sempre si ottenga.

Certo si è che a questo intento, l'azione del Governo intero e del guardasigilli sarà con ogni efficacia coordinata.

Io credo di avere, in questa guisa, risposto ai punti speciali sui quali venni interrogato.

Circa l'ordinamento generale della pubblica sicurezza non ho da fare che un voto ed è che la pubblica sicurezza, circondata dal suffragio della pubblica opinione, possa a tutti manifestarsi come una delle più efficaci cooperatrici dell'azione della giustizia. (*Benissimo*).

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Io sperava che l'onorevole guardasigilli fosse venuto al cuore della questione, che noi abbiamo posta innanzi al Senato. Egli invece ha detto qualche cosa che si avvicina all'argomento principale, che noi volevamo risoluto oggi nel Senato, ma non ha voluto fare dichiarazioni esplicite.

La domanda che facciamo è questa: cosa intende di fare il Governo, rappresentato dal ministro dell'interno e dal guardasigilli, onde non siano più possibili i fatti che noi abbiamo deplorati e dei quali l'ultimo, veramente tragico, ha commossa tutta la cittadinanza?

Noi non parliamo nè di omicidio, nè di suicidio; altri giudicherà. Ma omicidio, o suicidio che sia, il quale ha cagionato la morte del Frezzi, è certo che se la questura di Roma non avesse in questo caso, come fa sistematicamente da molti anni col tacito consenso della magistratura, violato l'art. 26 dello Statuto e



l'art. 68 del Codice di procedura penale, il Frezzi non sarebbe morto.

Cosa intende di fare il Governo, domandiamo noi, onde ricondurre, non soltanto la questura di Roma, ma tutte le questure d'Italia all'osservanza degli articoli 26 dello Statuto e 68 del Codice di procedura penale? Come intende il Governo valersi dell'opera della magistratura in guisa da eliminare queste tolleranze supine?

A queste domande nè il ministro dell'interno, nè il guardasigilli hanno risposto.

Debbo inoltre osservare che non è giusto il parallelo, fatto dall'onor. presidente del Consiglio, fra l'uccisione della guardia stiletata nelle vie di Roma e l'eccidio del Frezzi. Quell'agente morì vittima del suo dovere, e morì onoratamente, come un soldato al suo posto di combattimento.

Qualunque guardia di pubblica sicurezza, nell'esercizio delle sue funzioni, corre il rischio della vita. Si tratta di un vero rischio professionale. Il Frezzi invece fu vittima di un arbitrio della polizia, la quale, invece di consegnarlo all'autorità giudiziaria, come avrebbe per legge dovuto, lo ritenne in un carcere di detenzione abusivamente sottratto alla vigilanza dell'autorità giudiziaria. Il carcere di S. Michele, dove è morto il Frezzi, era sotto il Governo pontificio un carcere giudiziario a sistema cellulare. La questura di Roma, che ha già tante carceri di deposito a sua disposizione, lo aveva convertito in un vero e proprio carcere di detenzione arbitraria.

Un simile arbitrio non si deve poter riprodurre, non solamente in Roma, ma in nessun'altra parte d'Italia.

RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Questo l'ho dichiarato.

Senatore TOMMASI-CRUDELLI. Ciò dipende dalla magistratura. La sua tolleranza, diventata abituale, scandalosissima, deve cessare. La morte del Frezzi contiene un alto insegnamento che non deve andar perduto. Come ben disse l'onorevole Vitelleschi, questa infelice vittima dell'arbitrio avrà reso all'Italia, col sacrificio della propria vita, il servizio di richiamare l'attenzione dei due rami del Parlamento sulla necessità di restituire alla magistratura tutta la sua vigoria d'azione nel reprimere gli abusi della polizia. Su questo punto essenziale l'onorevole guardasigilli non ha voluto pronunziarsi.

Quindi non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia riconosciuto esatto quello che avevo detto, almeno per i luoghi di custodia, e sono lietissimo che l'abbia cominciato ad applicare.

Ma gli faccio riflettere che io non ho detto di fabbricare una carcere in ogni sobborgo. Il vostro chimico, per quanto creduto poco esperto di cose di polizia, non arrivava poi a questo grande sproposito!

Non ho detto neppure che le camere di sicurezza debbano essere dovunque sottomesse all'autorità carceraria (tanto meglio se lo fossero!). Ho detto solo che desidererei che fossero sottratte almeno alla sorveglianza di quegli agenti che hanno operato l'arresto: che siano queste camere di sicurezza alla dipendenza di un'autorità superiore. Non ho parlato d'altro, e sono d'accordo, del resto, coll'onorevole ministro, ed approvo quello che ha fatto e quello che si propone di fare nei grandi centri specialmente.

Quindi anche in questo il vostro chimico ha indovinato.

Riguardo poi alla questione dell'inchiesta sarebbe ozioso per ora discuterne. Io non ignoro gli studi che il presidente del Consiglio ha fatto su questo argomento da molti anni, ma io insisteva, e vedremo poi se avrà ragione il chimico o l'uomo politico, nella idea di una inchiesta generale, coscienziosa e serena, perchè la ritengo l'unico mezzo per ridare alla pubblica sicurezza, di fronte alle masse popolari, il prestigio e la fiducia che deve avere. Non credo poi superflua una discussione sull'ordinamento della sicurezza pubblica, quando penso che in Italia abbiamo tre corpi di polizia, cioè le guardie municipali, i carabinieri, e le guardie di pubblica sicurezza.

Concludo col raccomandare per ora al signor ministro di non lasciare la sorveglianza dei detenuti ad agenti che, per il fatto delle carceri di S. Michele o per altri, possano aver ragioni di ostilità verso i detenuti stessi.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Dopo le parole pronunciate dal senatore Tommasi-Crudeli potrei anche fare a meno di parlare. Ma a me spiacciono queste discussioni che non conducono a conclusioni pratiche. Non essendo costume di questa assemblea di venire facilmente a voti politici, e non potendosi quindi con le nostre discussioni ottenere meglio che delle dichiarazioni da parte del Governo, io non so rassegnarmi a non averne ottenuto alcuna.

Avendo noi posato una questione specialissima, si è invece parlato di tutto meno che di questo. Si è parlato dell'una o dell'altra forma di polizia.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Ne ha parlato il senatore Parenzo.

Senatore VITELLESCHI. Ed io stesso lo confesso mi sono lasciato andare a parlare delle condizioni generali della giustizia; e poichè l'ho fatto mi è d'uopo spiegarlo, perchè l'onorevole ministro di grazia e giustizia mi è parso non intendere il senso delle mie parole.

Io ho detto che quando la giustizia pubblica funziona male ognuno si fa giustizia da sè e che le polizie là dove non hanno garanzia di trovare una giustizia che le garantisca ed un controllo che le diriga hanno tendenza a divenire indisciplinate e farsi giustizia da loro, e per della gente che ogni giorno rischia la vita, questa è una tentazione che si capisce.

Ecco quel che ho voluto dire come tesi generale. Ma qui appunto io mi arresto, perchè anche questo fa parte di quelle conversazioni generali che allontanandoci dal soggetto in questione tendono a rendere inefficace la discussione.

Noi abbiamo domandato cosa all'onor. ministro guardasigilli ed al presidente del Consiglio alla quale è nel loro interesse di rispondere, perchè è nel loro interesse, come nell'interesse di tutti, che questa questione che si è voluto fare divenire una questione generale, e anche una questione di partito, sia ridotta alle sue vere proporzioni.

Per ora quello che a noi importa, è di essere assicurati che sia per il nostro ordinamento di polizia, sia per la qualità delle persone che vi si adoperano, un uomo non possa essere privato arbitrariamente della sua libertà: e che quando questo avvenga per sufficienti ragioni quest'uomo privato momentaneamente della sua

libertà e finchè non vi è nulla di provato contro di lui debba essere un deposito sacro; e non possa essere abbandonato alla mercè di agenti subalterni senza nessun controllo o garanzia.

E quindi bisogna ridar efficacia alla legge che impone che gli arrestati non possono rimanere più di 24 ore nelle mani della pubblica sicurezza, ed esigere, come diceva il mio amico Tommasi-Crudeli, che la magistratura non consenta in questa violazione di una delle più importanti garanzie delle libertà civili.

È necessario altresì che queste camere di custodia e il personale che loro è addetto abbiano tutte le condizioni volute perchè fatti simili a quelli avvenuti non si riproducano.

Io sperava che l'onor. presidente del Consiglio avrebbe colto l'occasione in questa Camera serena, dove nessuno ne fa oggetto di partito, per dire qualche cosa di più e di diverso di quello che ha detto e alla Camera dei deputati e qui stesso.

Non basta dire che farebbe domanda di maggiori fondi nè che avrebbe scelto miglior personale; queste sono risposte un poco troppo vaghe e non corrispondono abbastanza a quello che noi domandiamo.

Noi avremmo domandato che l'onorevole presidente del Consiglio ci avesse detto per quali disposizioni immediate non tanto in fatto di magistratura, quanto in fatto di procedimento amministrativo; egli inteneva di provvedere per impedire che un cittadino possa essere eventualmente preso, posto in una cattiva casa di deposito, maltrattato, e messo in condizioni o di suicidarsi o di essere ucciso.

La parte che concerne poi all'amministrazione giudiziaria è troppo grave e complessa per poterne trattare così sommariamente. Eppure nullameno anche dal ministro di grazia e giustizia avrei desiderato dichiarazioni più soddisfacenti.

Egli è questa per voi ministri una questione grossa che vale la pena di occuparsene, perchè le istituzioni sono state sovente minacciate assai più da qualcuno di questi fatti violenti che non lo siano dai disordini lenti, ai quali le società si abituano. O per lo meno si può osservare nella storia che quasi tutti i movimenti che hanno turbato o rovesciato le istituzioni, quasi sempre hanno preso per occasione uno di questi avvenimenti che colpiscono le fantasie

delle popolazioni e che sono quindi pericolosissimi.

E perciò, ripeto, io avrei sperato che l'onorevole presidente del Consiglio od il ministro guardasigilli avessero voluto rassicurarci in proposito.

Invece abbiamo avuto delle risposte generali, delle dichiarazioni di principio o di metodo, delle discussioni quasi tecniche sopra le idoneità dei gendarmi e delle guardie di pubblica sicurezza, e via discorrendo.

E a me duole che in una assemblea come questa, una volta posta una questione la quale ha prodotto un così grave effetto in paese e in tutta l'Europa, non si abbia altra soluzione.

Siccome nei nostri usi non prevale la forma di una mozione, io confidava che avrei dato l'occasione al Governo, perchè egli colle sue dichiarazioni volesse assicurare il paese e il mondo che in Italia può esserci stato un oblio, un momento di disordine e anche la manifestazione di un cattivo organamento non avvertito, ma che, appena riconosciuto, Camere e Governo erano disposti a prendere misure per cui questi inconvenienti non si potessero riprodurre. Mi sono ingannato e quindi non faccia meraviglia se non posso, secondo il rito consacrato alla fine di una interpellanza, esprimere la mia soddisfazione.

Non ho altro da aggiungere.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. No, onorevole Vitelleschi, io non sono d'accordo con lei in ciò, che questa discussione sia stata inutile. Ciascuno fa il suo dovere, ciascuno assume la responsabilità degli atti propri; noi qui, tacendo, potevamo passare di fronte all'opinione pubblica siccome approvatori di quanto è avvenuto.

Sta bene che anche noi qui solleviamo qualche volta la nostra voce, per raccogliere ciò che giustamente eccita l'opinione pubblica ed interroghiamo il Governo; e se il Governo crede che le nostre interpellanze si possano eludere con una risposta qualunque, e perchè non si presentano mozioni creda che, passato il quarto d'ora, non si ha più nulla da fare, ciò non riguarda più noi che, lo ripeto, abbiamo compiuto il dovere nostro. Dopo ciò, io devo dire al Presidente del Consiglio, che uno dei mezzi più facili e noti di far credere che si

risponde a chi interroga senza rispondergli, è quello di fargli dire cose diverse da quelle che egli dice e poi prendere un argomento qualsiasi e sfoderare contro questo argomento immaginario tutti i poderosi argomenti di storia, di esperienza, e tutte le possibili teorie.

No, onorevole ministro, dipenderà dal fatto che io non so spiegare il mio pensiero; ma io non ho difeso il concetto che la pubblica sicurezza dei cittadini debba essere affidata esclusivamente ai carabinieri quali ora sono. Io ho detto che è una questione grave quella che concerne la costituzione del corpo della pubblica sicurezza. Io per il primo sono ben lungi dal vilipendere un corpo, di cui fanno parte uomini che sanno essere vittima del loro dovere ed a cui ho reso omaggio, come certo il Senato che ha bene inteso le mie parole, può attestare.

Io ho constatato che questo corpo ha perduto per colpa sua o no, io non lo so, la fiducia che sarebbe necessario raccogliesse nel nostro paese.

Io ho detto: provvedete, non ho detto mai che la polizia delle città sia affidata ai comuni o fatta dai sindaci.

Vi ho riletto le parole di un autorevole collega, il quale non parlava per sé, ma per una Commissione composta degli uomini di governo più noti, per dimostrarvi, non già che io sottoscrivo interamente al suo concetto, ma per dimostrarvi che questa questione è vecchia e che egli pure, qualunque fosse l'opinione sua (che del resto non è così come voi onorevole ministro avete esposta e criticata, non è cioè quella di affidare tutta la polizia della città ai sindaci) che egli pure deplorava la duplicazione del corpo dei reali carabinieri con le guardie di pubblica sicurezza, che nelle città diventa triplicazione se si aggiungono le guardie di città; e che egli pure fin da allora rilevava come queste guardie di pubblica sicurezza fossero in buona parte d'Italia (ed ora si può dire in tutta Italia) screditate.

Ora, quando voi avete un corpo, a torto od a ragione, screditato, invano potete sperare di migliorarlo, aumentandone gli stipendi od aumentandone il numero, voi non raccoglierete a far parte di questo corpo, se non elementi, i quali abbiano perduto quel po' di pudore mo-

rale che ciascuno cerca conservare nella scelta della propria carriera.

Se oggi voi avete ancora in quel corpo dei buoni elementi, essi provengono forse da tempi e da luoghi, nei quali tanto discredito non si era diffuso.

Ed è forse fra questi buoni elementi, cui io rendo volentieri onore, che si raccolgono coloro che a tempo opportuno sanno essere le vittime del dovere!

Io però prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, colle quali riconosce che una riforma è da studiare, ed aderiva a studiarla e proporla.

Ma, onorevole presidente del Consiglio, voi siete in occasione, ed in condizione da poter meglio che altri avere il coraggio di affrontare le vere riforme, le radicali riforme.

Vi è purtroppo in Italia, e nei due rami del Parlamento un profondo scetticismo contro le cosiddette riforme radicali, poichè si videro spesso arrestarsi sulla porta, e non arrivare mai in fondo; vi sono però dei momenti in cui ad un ministro che osi, che abbia l'energia necessaria, queste riforme riescono facilmente e presto e meglio che ad altri ed in altri momenti.

E voi siete in questo momento, imperciocchè i fatti recenti hanno effettivamente commosso l'opinione pubblica, e se voi aveste quel coraggio - (che oramai dispero abbiate dopo quanto avete detto) - se voi aveste il coraggio di dire che non è possibile migliorare in Italia la pubblica sicurezza, se non con una profonda riforma, per la quale scompaia la prevenzione - la chiamerò così - ed aggiungerò se volete, *prevenzione ingiustificata* che l'opinione pubblica ha contro il modo, col quale ora si esercita, se voi aveste questo coraggio, riuscireste.

Ed ora poche parole all'onor. guardasigilli.

Anche egli - il ministro guardasigilli - mette innanzi degli argomenti, ai quali, quando debbo rispondere, mi trovo imbarazzato.

È egli possibile che l'onorevole guardasigilli, uomo di tanta scienza e di tanta esperienza, ponga a me certi quesiti?

L'onorevole guardasigilli dice: io non posso far nulla! L'onor. Parenzo, aggiunge, domanda a me, egli, fautore dell'indipendenza della magistratura, che provveda a queste due piccole inezie, il rispetto all'art. 26 dello Statuto e 68 del Codice di procedura penale! Ma che cosa

volete che io faccia? Tocca alla magistratura a pensarci!

Ma, onorevole ministro guardasigilli, ancora ieri ella sosteneva, se bene ho sentito, come l'ufficio del ministro guardasigilli sia specialmente diretto a vegliare, a sorvegliare, a eccitare, fino ad un certo punto, l'azione e la condotta del pubblico ministero.

Io non domando che infuisca sui magistrati per condannare, ma io dico che lei, onor. ministro, deve raccomandare, almeno con quelle circolari, nello scrivere le quali ella è maestro, ed un maestro assai ben inteso, ella deve raccomandare agli ufficiali del pubblico ministero che è loro dovere di difendere bensì le sostanze, la vita dei cittadini, ma che è loro dovere altresì difenderne la libertà. E per difendere la libertà occorre che abbiano occhi vigili su tutti gli abusi che si commettono dagli agenti, e sulle violazioni di legge che questi agenti si permettono.

Questo è il loro dovere, e ritenga, onorevole guardasigilli, che quando in Italia si fossero iniziate alcune azioni dirette a reprimere gli abusi degli agenti della forza, questi abusi cesserebbero immediatamente. È purtroppo che un'altra opinione, a torto forse, è diffusa negli agenti, come a torto nè son diffuse altre nella opinione pubblica, e cioè che per qualsiasi cosa che gli agenti facciano o commettano son tutelati dall'autorità superiore.

Quegli agenti hanno questa convinzione, che nessuna procedura, nessun processo sarà iniziato contro di loro. E questa persuasione è un incoraggiamento che essi ricevono a commettere quegli abusi che purtroppo dappertutto si lamentano.

E lei, onor. ministro, domanda a me che cosa deve, che cosa può fare perchè si rispettino articoli di legge che sono fondamentali per la libertà del cittadino?

Io credo di non aver bisogno di aggiungere altro, e dopo ciò che ho detto, non ho bisogno nemmeno di dire che non posso essere soddisfatto della risposta ricevuta.

Mi astengo dalle mozioni, poichè seppure esse fossero approvate dal Senato, dubito che resterebbero sterili, come avviene spesso per le nostre parole.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI', *presidente del Consiglio*. Io debbo proprio credere che non ho parlato, o che gli interpellanti non mi hanno udito. Una di queste due, perchè io sono un po' vecchio nella vita parlamentare, e poche volte, credo, è avvenuto che un ministro abbia detto cosa più chiara e più precisa di quello che ho detto io rispondendo ad una interpellanza che ha le sue grandi difficoltà per chi ha la responsabilità attuale dell'ordine pubblico. Ora io, capo dei servizi di pubblica sicurezza, ho indicato i provvedimenti relativi alle carceri di deposito.

Questo non basta; questo non conta nulla, si è risposto.

Voi avete invocata la riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza; io non solo ho promesso la riforma dell'amministrazione di pubblica sicurezza, ma vi ho detto, anche, che avrei cominciato dalla città di Roma, vi ho detto che ho presentato una nota di variazione al bilancio, aggiungo che ho presentato una legge con la quale vi ho chiesto alcuni speciali poteri per poter fare nuovi organici e determinare nuove condizioni di ammissione per il personale.

E nondimeno si dice: Voi non volete far nulla! Ma senta, onorevole Parenzo, io ho molta devozione per lei, però ella è proprio incontentabile!

Perchè io mi sarei aspettato che mi avesse detto: Vi ringrazio, signor ministro, delle dichiarazioni che ci avete fatte; quando verrà in discussione il bilancio dell'interno con la nota di variazione, quando verrà in discussione il disegno di legge che avete presentato all'altro ramo del Parlamento, riprenderemo la discussione; questo disegno di legge bisognerà migliorarlo, compirlo, ecc.; avrei capito tutto ciò. Ma che ella mi venga a dire: Voi non mi avete risposto nulla, è cosa, onorevole Parenzo, che mi fa cascare dalle nuvole, perchè più che concederle quella riforma che lei desidera non avrei potuto fare.

Mi era parso che ella volesse che tutti i servizi di pubblica sicurezza fossero affidati ai carabinieri; ella ha detto che io mi era ingannato su questo punto.

Dunque, non solo siamo d'accordo nel fine, nel volere una riforma, ma anche nel metodo

siamo d'accordo, ed allora perchè non si dichiara soddisfatto? Mi scusi, onorevole Parenzo, ma questo non lo so comprendere.

Ad ogni modo, vorrà il Senato tener conto della precisione delle mie dichiarazioni, della importanza dei miei impegni, del valore che ha il fatto, di avere io presentato non solo una nota di variazione, ma anche un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento. Più di questo nessun ministro potrebbe promettere. Ma io lo so che cosa vorrebbe l'onorevole Parenzo: forse che io venissi qui a dire che l'amministrazione di pubblica sicurezza è indegna della fiducia pubblica. Onorevole Parenzo, nessun ministro dirà mai questo (*Bravo!*) e non potrà mai dirlo; perchè io ho il convincimento che questo non è: ho il convincimento che l'amministrazione di pubblica sicurezza merita di essere riformata, deve essere riformata, ma non è una mala pianta che si debba strappare per gettarla al fuoco.

Questa è l'opinione mia. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro esaurita l'interpellanza dei senatori Parenzo, Tommasi-Crudeli, Vitelleschi e Cannizzaro ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito dell'ordine del giorno.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

I. Interpellanza del senatore Alessandro Rossi al ministro della pubblica istruzione per conoscere se e quando intenda presentare un disegno di legge sulla Scuola secondaria allo scopo particolarmente che siano con intenti più pratici riordinati gli Istituti professionali.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

- Ammissione alla magistratura (*Seguito*);
- Modificazioni nei gradi della magistratura e delle cancellerie e segreterie;
- Garantie della magistratura;
- Sistemazione delle contabilità comunali;
- Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel regio esercito in data 2 luglio 1896.

La seduta è sciolta (ore 18).